

## Università, la notte dei Frati neri

Cara *Europa*, siamo un gruppo di studenti della prima università di Roma, La Sapienza, e siamo davvero perplessi dell'atteggiamento del rettore Luigi Frati, che invece di stare con noi e coi docenti nella protesta contro i tagli all'università trova tutte le scuse, insieme a squadre di giovani colleghi (si fa per dire) di estrema destra, nell'accusare i docenti e i ricercatori di rubare lo stipendio e di fare «folklore», perché hanno deciso, in una università ridotta al buio, di fare gli esami nelle ore notturne o addirittura per strada, nei viali dell'ateneo. È l'unica trovata di genio, che nonostante la normalizzazione brunettiana-gelminiana dei vari Frati del convento, sia balenata nel mondo universi-

tario da anni. Ma, adesso che la protesta dell'università, grazie alla trovata non folkloristica ma adatta al mondo in cui viviamo (solo ciò che appare è reale), diventa dominio pubblico del paese, possiamo sperare che almeno le forze culturali e politiche non assoggettate all'aziendalismo di chi ci governa riusciranno a trasformare il nostro problema in problema generale? Per esempio, come quello delle intercettazioni e della difesa della sicurezza dei cittadini e della libertà d'informazione?

ANNALISA STRATI E ALTRI LAUREANDI, LETTERE, FILOSOFIA,  
STUDI ORIENTALI, SCIENZE UMANISTICHE  
LA SAPIENZA, ROMA



FEDERICO  
ORLANDO  
RISPONDE

Cara Annalisa, auguro a lei e ai suoi colleghi di conseguire la laurea nel migliore dei modi, cioè bene e presto, indipendentemente dalle ore diurne o notturne, nelle aule o all'aperto, che sembrano invece affliggere il Frati e i giovani burocrati della destra (se a vent'anni stanno a questo livello, a quaranta, come si diceva un tempo, saranno pronti alla livrea: non necessariamente di rettore, basta quella delle anticamere di palazzo Chigi o d'altri palazzi del padrone.

Il rettore de La Sapienza, e tutti i suoi colleghi d'Italia, sanno benissimo che il problema degli studenti seri (non quelli che, non avendo sostenuto esami, di sessione in sessione comunicano alla famiglia che il relatore non è pronto e la laurea dev'essere rinviata) sanno benissimo, dicevo, che la meritocrazia, la lotta al furto di stipendio, la cacciata dei fannulloni, i doppi tripli e quadrupli incarichi, ecc., le parcelle vertiginose e spesso non denunciate al fisco, non sono problemi della Sapienza, ma di tutta l'accademia, di parte dell'insegnamento, del lavoro pubblico, della politica e, spesso, anche del lavoro privato (e non solo a Pomigliano). Sono problemi italiani, nel senso di noi italiani. Ci spieghi dunque il Frate – non a noi, ma agli studenti e al paese – quale pulizia abbia fatto finora in casa sua, visto che ne è il padrone da diversi anni, sempre un po' ringhioso e sempre contestato. Benissimo aver denunciato «un professore ex ministro per aver preso incarichi extrauniversitari». Ma, gran Dio dell'Italia, come avrebbe detto Pio IX prima di ripensarci, uno? Uno solo? A noi risultano un esercito, anche se non ex ministri. Né l'essere stato ministro costituisce un'aggravante, consente solo al polemista di fingere un tantino di coraggio in più.

Io sono un liberale e, come tale, ho il culto non della legalità ma delle regole, sono convinto che gli Aventini vanno fatti occupando Montecitorio e non abbandonandolo ai manipoli. E però oggi non è possibile informare il paese senza ricorrere, dopo anni di legalissime e umbratili battaglie nel rispetto delle forme, a gesti eclatanti: che non rompono la testa a nessuno, e dispiacciono solo ai fanatici della coppia Silvio-Mariastella, e a quanti da loro sperano incarichi e protezioni. S'è detto tanto male dei rettori in questi ultimi anni, delle loro sinistre a vita, ed è da loro, dunque, non solo dai ricercatori improduttivi e fannulloni che bisognerebbe cominciare la bonifica. Quei ricercatori (se ce ne sono) «vanno cacciati dall'università», semplicemente. Perché Frati non li caccia? Se si scontrasse con qualche niet dei sindacati, ce lo faccia sapere.

